

# Il Cavaliere attacca «La Lega oggi non vale un seggio»

È di nuovo scontro fra Berlusconi e Bossi. Il Cavaliere si dice certo che la Lega oggi non conquisterebbe neppure un seggio, e torna a minacciare indirettamente nuove elezioni. Bossi replica che «se Berlusconi manca l'impegno della governabilità, sappia che morto un papa se ne fa un altro». Quanto alla «federazione» con Forza Italia, «movimento senza valori», non se ne parla neppure. Per Bossi, la rivincita sull'alleato-nemico verrà con le regionali del '95.

## E nella votazione la maggioranza boccia la maggioranza

Due episodi, alla Camera, hanno fornito significativa testimonianza delle tensioni che esplodono nella maggioranza quando si passa ai fatti concreti: e a fatti rilevanti come una forma sfacciatata di condono edilizio, e come le misure urgenti sull'occupazione. In apertura di seduta la presidenza della Camera pone dunque in votazione la richiesta dei neofascisti dell'esame con procedura d'urgenza di una loro proposta di legge volta a sospendere, addirittura sino al 31 dicembre '96, le procedure di sequestro degli immobili abusivi completati entro il 30 aprile, in pratica sino a ieri. Contro la proposta, che fa da battistrada al più generalizzato condono cui stanno ancora lavorando An e Ccd, votano non solo i progressisti, i popolari e Rifondazione, ma anche i deputati della Lega: la proposta è bocciata, nessuna corsia preferenziale per l'esame di una misura che «oltre ad incentivare ulteriori abusi - sottolineano soddisfatti i verdi-progressisti Turroni e Canesi -, imporrebbe allo Stato enormi spese per dotare di urbanizzazione e servizi gli edifici "condonati". Ma in fine di seduta scoppia una nuova grana tra missini da un lato e leghisti dall'altro. Siamo alle ultime votazioni su un decreto teso a fronteggiare (in parte) le conseguenze dell'acuta crisi occupazionale in alcuni settori chiave. Da una parte e dall'altra si tenta di allargare le maglie del provvedimento (i progressisti ad esempio per edifici e tessuti), ma di fronte all'obiezione dei vincoli di spesa si profila una sorta d'intesa per lasciare tutto com'è. An e Ccd non ci stanno, e propongono di portare da 800 a 1.200 i prepensionamenti, ma solo per l'Alitalia. Emendamento respinto con il contributo determinante della Lega. Per protesta, quando si va al voto del successivo emendamento, i post-fascisti abbandonano l'aula facendo mancare il numero legale. Non basta, che Francesco Storace (il noto epuratore dei "comunisti" in Rai) corre in sala stampa per denunciare subito «l'ignobile atteggiamento della Lega, e preannunciare adeguate ritorsioni: «Aspetto di vedere che fine faranno i prossimi provvedimenti che stanno a cuore ai leghisti». Commenta Mauro Guerra, deputato di Rifondazione: «Progressisti: «Nulla da invidiare ai veti, ai ricatti, alle risse di pentapartitica memoria».

FABRIZIO RONDOLINO

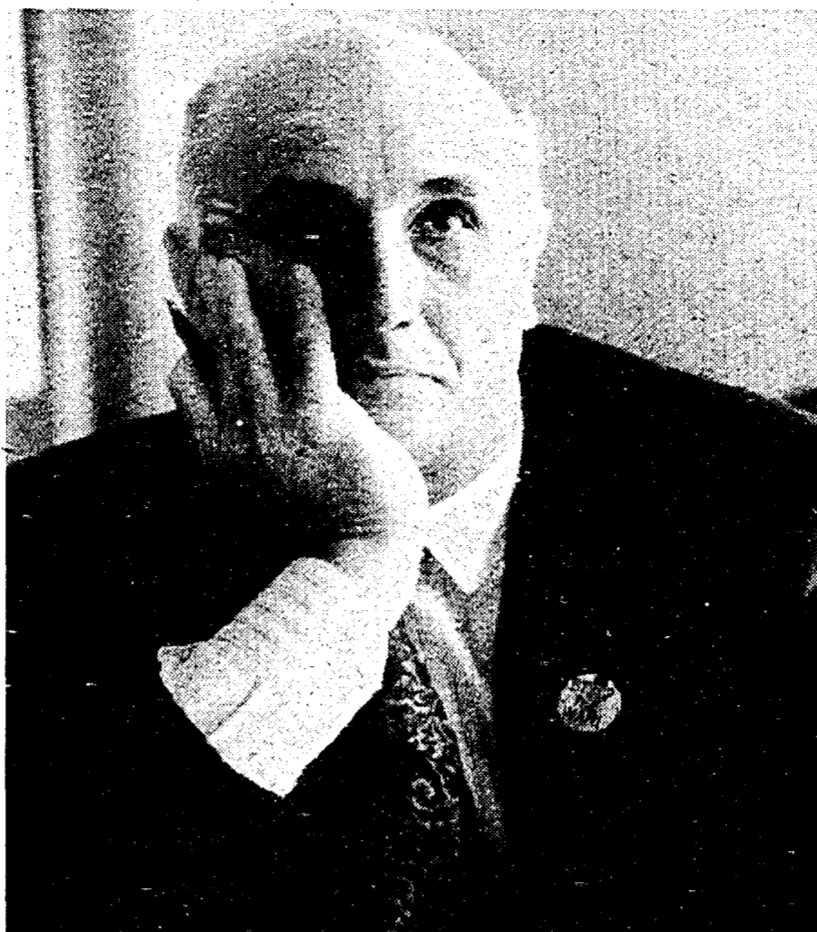
ROMA. Nel giorno in cui, secondo la felice espressione di Beniamino Andreatta, «il proprietario della Fininvest si appresta a licenziare gli amministratori della concorrenza» varando il nuovo decreto sulla Rai, fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi riscoppia la guerra. A farne le spese, chissà, potrebbe essere proprio il tentativo del presidente del Consiglio di liquidare l'indipendenza della tv pubblica. Certo è che le voci - mai del tutto smentite - sui possibili elezioni anticipate, in primavera o addirittura nel prossimo autunno, sembrano destinate a riprendere quota.

«destra» si staccherà ed entrerà organicamente nella maggioranza. In caso contrario, sarebbe la sinistra ad andarsene ma il risultato, nella sostanza, non muterebbe. Tuttavia, è possibile che i popolari mantengano la loro unità sostanziale: e che dunque al Senato la maggioranza che chiede Berlusconi non nasca neppure a luglio. E allora che farà il presidente del Consiglio?

Che il clima nella maggioranza sia surriscaldato, lo dimostrano le risposte di Bossi. Anche il leader *lombard* ha riunito i suoi deputati per invitarli a «scatenarsi» in periferia in preparazione delle regionali dell'anno prossimo. Che, per la Lega, sono fin d'ora un appuntamento decisivo e una sorta di resa dei conti con Forza Italia. No, dunque, ad ogni ipotesi di «federazione» o, peggio ancora, di «fusione» con gli alleati di governo. Anche più aspri i commenti di Bossi ai cronisti. «Berlusconi - s'infiamma - non ha capito che, se si discosta dal terreno della governabilità, resta con un pugno di mosche in mano. Lo dimostra la sconfitta di Forza Italia alle amministrative, che è stata pesantissima e totale: Berlusconi domenica ha incassato il nulla, anzi, il nulla all'ennesima potenza». Insomma, guai a parlare di elezioni anticipate: intanto perché, sostiene Bossi, a tirare troppo la corda della governabilità la gente capirà che Forza Italia è senza valori». E poi perché, ripete il *senatur*, «Berlusconi non ha capito che per noi vale il vecchio modo di dire: morto un papa se ne fa un altro...». L'estate del «polo» si preannuncia torrida.

**Microspie anti-Lega?**  
In serata un altro giallo. La Lega, in un comunicato, accusa l'Ansa di usare mezzi informativi illegali (leggi: microspie) per carpire informazioni sulle assemblee del Carroccio. Lo spunto per l'accusa: un'assemblea del Carroccio, a porte chiuse, di cui - afferma la Lega - l'Ansa non poteva essere a conoscenza. E sull'episodio la Lega chiede l'intervento delle autorità di Montecitorio. Risponde Associazione stampa parlamentare: controllo pure le autorità della Camera, ma i colleghi dell'Ansa hanno giustamente informato i cittadini fornendo loro anche notizie che Bossi voleva riservate e che il giornalista ha invece ottenuto col più classico dei sistemi informativi, le indiscrezioni dei presenti all'incontro.

**L'incognita Ppi**  
Ma c'è un altro aspetto emblematico del discorso di Berlusconi (che a parere del portavoce Tajani è stato «distorto» dalle agenzie di stampa). Di nuovo vi compare la tentazione del voto anticipato. «Per governare abbiamo bisogno di una maggioranza al Senato. Per questo aspettiamo il congresso del Ppi». La tesi di Berlusconi è che, in caso di vittoria della sinistra interna, la



Giovanni Bianchi  
Bruno Bruni Master Photo

## L'ex presidente Acli non piace ai demitiani «Mino non deve parlare»

Ex presidente delle Acli, 54 anni, da Sesto San Giovanni, Giovanni Bianchi è ora il candidato della sinistra che corre per la segreteria del Ppi. Nel congresso del 27-29 luglio sarà lui a sfidare Rocco Buttiglione, il candidato della destra. Ma sarà davvero così? Lo scontro sarà tra questi due nomi? Formigoni, autocandidatosi da tempo, ma pronto a farsi da parte per favorire il filosofo, ritiene che la candidatura di Bianchi abbia fatto finalmente chiarezza nel dibattito interno al partito. Ma è pronto a giurare che «dalle sinistre nei prossimi giorni verranno altre candidature». Angelo Sanza, fedelissimo di De Mita, che come è noto sta lavorando per una soluzione unitaria con l'accoppiata Mancino-Buttiglione, è invece sorpreso dalla sorpresa Bianchi, che a suo tempo aveva giudicato positivamente l'eventualità che Mancino seguisse a Martinazzoli. «Queste candidature che spuntano come funghi rendono sempre più caotico il processo congressuale. Martinazzoli, che avrebbe dovuto guidarci al congresso e che ha determinato questa situazione, è ora quello che ha meno titoli per parlare». Sanza dunque pensa ad una regia martinazzoliana per stoppare il lavoro intrapreso da De Mita. Resta il fatto che la candidatura Bianchi, di cui si parlava da diversi giorni, ma che si definiva semplicemente di bandiera, in un certo senso scompagina alcuni giochi. Tuttavia anche nella sinistra del partito, quella che dovrebbe guardare con più favore alla nuova ipotesi, si ritiene che alla fine altri nomi potrebbero spuntare nei prossimi giorni. Maria Eletta Martini ricorda che è stata lei stessa a proporre Tina Anselmi segretaria, cui affiancare un giovane, «ma davvero giovane», come per esempio Enrico Letta, nipote di Gianni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, o Lapo Pistelli: una soluzione per far crescere dei politici con la garanzia di una figura a tutto tondo come l'ex presidente della commissione P2. «Non credo che il giovane possa essere Del

«Siamo al centro e all'opposizione»

# Bianchi candidato segretario Ha dalla sua Martinazzoli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La verità è che se rifletto su alcune cose di don Milani mi emoziono davvero. Ma su queste cose no. Vado avanti per la mia strada, darò battaglia, ma con tranquillità». Giovanni Bianchi, neo deputato popolare, ex presidente delle Acli, ora è anche candidato ufficiale della sinistra del partito per la segreteria, in alternativa a Buttiglione, con l'intento di continuare gli indirizzi indicati dalla costituente del Ppi. E quindi ha ricevuto anche la benedizione di Mino Martinazzoli. Per la verità Bianchi non crede alla distinzione tra una destra e una sinistra del Ppi. Preferisce riferirsi alla sua candidatura come espressione del mondo cattolico di base, della società, che in qualche modo rappresenta quello zoccolo del 10% a cui si è attestato il Ppi nelle scorse elezioni europee. Il suo programma si fonda sulla famiglia, il lavoro, la scuola e si ispira alla dottrina sociale della Chiesa. La solidarietà, precisa Bianchi, non significa spartirsi la miseria. Quanto alla legge elettorale l'ex presidente delle Acli è per il doppio turno. Mentre a chi gli ripropone la questione delle alleanze, dice: «Lasciateci essere noi stessi. Un partito

deve avere un pensiero forte. La gente ha bisogno di trovare punti di riferimento fermi». Poi racconta, sorridendo che lui non ha mosso un dito per trovarsi nella condizione di candidato: il suo nome è stato proposto da Alberto Monticone che ieri l'ha ufficializzato in una conferenza stampa con Rosy Bindi, precisando che la reggenza guarda con simpatia a questa proposta. C'è chi dice che in realtà l'operazione è stata diretta da Mino Martinazzoli. È così? L'ex segretario io non l'ho sentito, Monticone sì. Posso solo dire che la mia candidatura non è contro qualcuno. Il gruppo dirigente deve meritarsi lo zoccolo minimo del nostro elettorato e lo si può fare chiudendo il libro delle polemiche, passando alla fase costruttiva. E puntando sulla nostra identità. Le diatribe sulle alleanze non ci aiutano a vivere, semmai nel futuro si porrà il problema delle coalizioni. Questo significa che dobbiamo stare all'opposizione senza aggettivi, senza ributtare la palla, ma con una cultura di governo. Perché, se siamo convinti che la filosofia di Berlusconi è quella dell'occasionalismo - che

risulta incomprensibile ad una logica politica - il Ppi è il partito necessario per governare al posto di Berlusconi. Dunque rilancia il centro su cui ha sempre insistito Martinazzoli. Le opposizioni devono essere due. Finora la situazione è stata avvelenata dalle posizioni che hanno bypassato il centro che è luogo di una battaglia politica. Il Ppi è un partito moderato e riformatore, che deve sapere parlare ai ceti medi e alla povera gente. La sua candidatura si oppone a quella di Rocco Buttiglione, che rappresenta una parte consistente del partito. Pensa di poterlo battere? Chiariamo una cosa: i concetti di destra e sinistra interna al partito sono fantasmi da lasciare nell'armadio. La vera distinzione possibile è tra chi punta ad un'autonomia del partito e chi ragiona in senso subalterno. In ogni caso se passasse la mia candidatura sicuramente dopo non ci sarebbe un diluio. Posso dire tranquillamente di non essermi autocandidato, anzi ho lavorato per convincere altri a farlo. Ora il tempo è scaduto: mi hanno proposto di candidarmi e ho accettato perché

credo di avere una esperienza forte nel territorio, non minoritaria, che posso mettere a disposizione di tutto il partito. Un suo collega di partito, Angelo Sanza, notava che la sua candidatura cade a sproposito. Anche perché lei si era espresso positivamente a favore di un'ipotesi Mancino. Cosa replica? Continuo ad avere un giudizio positivo di Mancino: per come ha diretto il ministero degli Interni, per come sta dirigendo il gruppo al Senato, per le battaglie che ha già portato avanti in quella sede. Ma lui non si è candidato. Se si vuole che dica che Mancino o Andreatta sono più bravi di me non ho problemi ad ammetterlo. Ma vorrei aggiungere che per quella parte che rappresento posso essere un candidato migliore di Mancino. Roberto Formigoni racconta che nei prossimi giorni «le sinistre» del partito esprimeranno altre candidature. Si sente minacciato? Non credo che una cosa che non esiste possa avanzare candidatura. In ogni caso non è un problema che mi angoscia. Farò la mia battaglia fino in fondo, come ho sempre fatto. Poi le novità si valgeranno.

Missini, leghisti e berlusconiani cacciano un cronista dal tavolo riservato alla stampa

# «Giornalisti cretini, niente pranzo alla Camera»

I giornalisti a Montecitorio? «Culi d'oro». Oppure: «Penne di merda». O magari: «Cretini». Scontro ieri nel ristorante della Camera tra il cronista dell'Unità, Giorgio Frasca Polara, e, nell'ordine: 1) un missino; 2) un popolare; 3) un leghista. Al giornalista hanno anche urlato: «Vai a casa». Un rapporto alla Pivetti, un ironico comunicato della stampa parlamentare sui deputati «vittime di una pubblicità accattivante». Tutto è cominciato per una sedia...

model. Ma andiamo con ordine, in questo bailamme di penne al sugo e maleducazione. Interpreti principali: il sunnominato giornalista, l'ex dici, altri due parlamentari con cui non si scherza: Achille Marano, missino e, se non bastasse, agente della Toro, ed Enrico Castelli, leghista e, quindi, duro. Poi un'incolpevole deputata di Rifondazione, Tiziana Valpiana. Ore 14: l'azione si svolge nel ristorante del Palazzo, trenta tavoli riservati ai parlamentari e due, da quattro posti l'uno, ai giornalisti. I tavoli dei parlamentari sono tutti occupati, così come uno dei tavoli dei giornalisti. Nell'altro siedono Frasca Polara e un collega dell'Agf, Dario De Marchi. Sono in attesa di due dell'Ansa. Ciak, si gira. Si avvicina il Mariano, fa per sedersi, e Frasca: «Scusi, stanno arrivando altri due colleghi...» e gli indica il cartello sul tavolo: «Riservato alla stampa parlamentare». Il missino borbotta, borbotta ancora più forte un gruppetto di camerati e di berlusconiani adunati lì accanto.

«A voi non vi ha eletto nessuno», buttò il Mariano defenestrato. «Cretino», dice al giornalista un altro parlamentare. «Penne di merda», sottolinea un terzo con garbo. Proprio in quel momento arriva l'onorevole Valpiana, che si siede sbadatamente proprio sulla sedia presa di mira da Mariano. Entra in scena il Lia, che lancia un urlo: «Non ti sedere, quei posti sono riservati ai culi d'oro dei giornalisti!». La rifondatrice fa un salto neanche fosse la sedia elettrica. Ecco s'avvanza baldanzoso il leghista, si cala sulla seggiola contesa, fissa Frasca Polara e annuncia: «Io mi metto qui, vediamo che fai». Guarda il giornalista e sentenzia: «È ora che vai a casa». E il nostro collega? Eroico. Racconta: «Da vecchio post-comunista gli ho risposto: "Non cado nella provocazione", e sono uscito». Mentre gli onorevoli s'affannano con i cartelloni, nei corridoi di Montecitorio scoppia la bagarre. Frasca Polara se la prende pure con i deputati progressisti presenti

nel ristorante e che non sono intervenuti. Improvvisamente s'avvanza Lia, probabilmente sazio. Il giornalista vuole le scuse, quello non ci pensa nemmeno. Arriva Castelli, e il giornalista dell'Unità non molla: «Lei mi ha dato del tu senza neppure conoscermi, mi ha detto di andare a casa...». «Non è vero», prova a negare il leghista. Ma casca male: il vicino c'è l'onorevole Gambale, deputato segretario (ha già inviato una relazione alla Pivetti), che lo smentisce. A questo punto, Castelli pare Enrico Toti: «Non ho difficoltà a ripeterlo ora». Commento finale della stampa parlamentare: solidarietà e Frasca Polara, rimasto a digiuno, e ironica comprensione per i tre deputati «vittime di una pubblicità accattivante». Ringraziamenti, pure ironici, per gli altri parlamentari presenti che «hanno deprecato il comportamento dei loro colleghi». Adesso ci penserà la Pivetti, che le «vergo-gne», giustamente, non vuol sentirle nominare. Anche se d'oro. S.D.M.

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Fields include: nome e cognome, indirizzo, località, CAP, anno dell'album richiesto. Includes a small illustration of a soccer player and the text 'ALBUM CALCIATORI 1961-1986'.